



Hans Memling, *Trittico del Giudizio Universale* (1467-1472), olio su tavola (particolare) - Danzica, Muzeum Narodowe w Gdańsku.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

## DENTRO L'OPERA

**I** dodici secoli di iconografia mariana una cosa del genere non si era mai vista: la Vergine che volta le spalle all'angelo annunciante, al messaggero dell'Altissimo che arriva direttamente dal cielo con il suo giglio fiorito e con il suo "Ave Maria gratia plena Dominus tecum benedicta tu es in mulieribus".

Eppure proprio questo ha rappresentato Lorenzo Lotto nel suo dipinto forse più famoso, custodito nel Museo civico di Recanati. Guardiamolo da vicino quel quadro, esaminandolo nell'insieme e in ogni dettaglio e capiremo, entrandoci lentamente per graduale approssimazione, di essere di fronte a un capolavoro vertiginosamente grande. Intanto osserviamo l'ambiente che ospita questa ragazzina esile, spaventata, forse di sedici o diciassette anni. È la camera di una ragazza che diremmo di "buona famiglia", una stanza improntata a una sobria eleganza. C'è il letto velato dai tendaggi del baldacchino sulla sinistra, umili oggetti di uso quotidiano stanno sullo sgabello e sul pacchetto; il lume da notte con la candela, la clessidra per misurare il tempo, una cuffia e uno scialle appesi ai chiodi. È uno scenario domestico scrutato con sensibilità fiamminga. È la vita silenziosa delle cose compagne dei nostri giorni che la luce, filtrata dalla finestra piombata in alto, intenerisce di ombre sommesse. Ma ecco arrivare l'angelo dell'Annunciazione, inviato dall'Eterno Padre, rappresentato in alto sulla destra. Entra dalla loggia spalancata su un nobile giardino all'italiana, entra e si inginocchia cerimonioso come a chiudere un passo di danza improntato alla più squisita eleganza raffaellesca.

L'angelo è per definizione una figura incorporea, immateriale, eppure in questo caso riflette la sua ombra sul pavimento di cotto spaventato il gattino di casa che scappa a rifugiarsi sotto il letto.

La Madonna stava pregando quando è arrivato l'ospite celeste. Si vede l'inginocchiato in legno di noce chiaro con il libro d'ore aperto sul leggio. Ha interrotto la preghiera e ha paura. Forse vorrebbe scappare. Nessuno prima d'ora aveva rappresentato lo sgomento della Vergine di fronte all'annuncio angelico. Lo fa per primo Lorenzo Lotto dipingendo il terrore sul volto di questa ragazzina spaurita travolta da una cosa troppo più grande di lei.

A questo punto è legittimo chiedersi: come si spiega questa eccentricità iconografica, questo radicale e trasgressivo superamento degli schemi e delle convenzioni in un pittore del Cinquecento? E se Lorenzo Lotto fosse stato tentato da idee eretiche, magari criptoluterane? C'è chi lo ha pensato. In realtà ai nostri giorni di Lorenzo Lotto ha affascinato la sua vicenda biografica, congeniale alla sensibilità moderna. Di lui interessavano la inquietudine e il nomadismo, il girovagare per le parrocchie e i paesi dell'Italia minore, le committenze marginali, il suo ritiro, negli anni declinanti della vita, «solo, senza fidel governo et molto inquieto de la

Lorenzo Lotto, Geertgen tot Sint Jans, Albrecht Dürer: dall'Annunciazione all'Epifania i dipinti fanno luce sul Mistero

### Tre quadri per il tempo nuovo

testo di **Antonio Paolucci**



Albrecht Dürer, Adorazione dei Magi (1504), olio su tavola. Firenze, Galleria degli Uffizi (Scala/Mibad). L'opera è in mostra presso il Museo Diocesano di Milano fino al febbraio, per festeggiare i primi quindici anni dell'istituzione.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

mente» come fratello laico nella Santa Casa di Lorenzo, Che questa inquietudine esistenziale si accompagnasse a un rovello interiore e a un disagio anche religioso, è fuor di dubbio. Eppure Lorenzo Lotto era cattolico quanto il papa e forse anche di più. Era semplicemente un grande vero spirito religioso come capì per primo Bernard Berenson, autore a trent'anni, nel 1895, del primo fondamentale studio sul pittore. Come sia potuto accadere che Berenson, lituano di nascita, ebreo di sangue, americano di passaporto oltre che di laurea ad Harvard e agnostico in fatto di fede, abbia potuto capire come nessun altro prima la religiosità profonda del Lotto, resta un mistero della moderna storiografia artistica. Quanto a Lorenzo Lotto egli, da spirito profondamente e sinceramente religioso, ha cercato di entrare nel mistero vertiginoso, ineffabile e inconcepibile, dell'Incarnazione e se ne è ritirato sgomento; come la Vergine che nel dipinto di Recanati volta le spalle all'Angelo, come il gatto che scappa sotto il letto.

Fra tutte le Natività che popolano le chiese e i musei del mondo, per me la più commovente resta quella che l'olandese Geertgen tot Sint Jans, fratello laico nel convento di San Giovanni ad Harlem, dipinse circa l'anno 1485. Il dipinto, oggi custodito alla National Gallery di Londra, può essere considerato il primo vero "notturno" nella storia della pittura europea. Prima di Caravaggio, prima di Georges de la Tour, Geertgen rappresenta il mistero e l'incanto della luce dentro il buio della Notte Santa. Eppure la luce del maestro olandese non è naturalistica, come sarà nei caravaggeschi. La sua è una luce astratta, metafisica, destinata a suscitare stupore e a trasformare le persone e le cose in surreali visioni.

Se osserviamo il dipinto con qualche attenzione ci accorgiamo che due sono le fonti luminose, una esterna, l'altra interna. C'è sullo sfondo l'angelo che scende come un bengala dal cielo nero e incendia la notte sopra il sonno dei pastori. C'è, all'interno della capanna, il Bambino Gesù che dalla sua culla illumina di sotto in su i protagonisti del presepio. Dalla coesistenza e dal contrasto fra le due sorgenti luminose nascono

effetti singolari che alterano la prospettiva, esaltano o deformano alcuni particolari, ne annullano altri.

Il viso della Madonna, compunto e come trasfigurato, emerge con speciale evidenza, mentre l'ombra inghiotte la mesta figura del san Giuseppe. Gli angeli bambini si affollano in punta di piedi intorno alla culla, anche loro abbacinati da quel miracoloso chiarore. Uno di loro, il più piccolo, spalanca le braccia in un gesto di ingenua meraviglia. Gli altri se ne stanno assorti a mani giunte come se fossero pronti a recitare la filastrocca di Natale. La testa del bue emerge dall'ombra come una apparizione surreale.

Tutto intorno c'è il grande buio della notte che avvolge il destino degli uomini. Per fortuna è nato Gesù che è "luce del mondo". Geertgen, il piccolo frate del convento di San Giovanni ad Harlem, ce lo fa capire come pochi altri hanno saputo fare prima e dopo di lui. «Oh quanto più patirò il freddo sospirando questo sole!» scriveva Albrecht Dürer a conclusione del suo secondo soggiorno in Italia durato dal 1505 al 1507. In Italia, attraversando le Alpi e approdando a Venezia, Dürer appena ventenne c'era già stato nel 1494-95. Venendo dal Tirolo, il pittore di Norimberga era entrato nella luce e nei colori d'Italia che mai più avrebbe dimenticato. Per la prima volta aveva visto gli ulivi e splendere nel sole l'azzurrissimo "Garda see". Di queste emozioni italiane Dürer lasciò memoria in acquarelli di prodigiosa bellezza come la *Veduta di Arco* del Louvre.

Nel 1504, la data che troviamo scritta, insieme al suo celebre monogramma, nella Adorazione dei Magi, dipinto su tavola degli Uffizi, Dürer è alla vigilia del suo secondo e fondamentale viaggio italiano. Il dipinto è gremito di memorie e insieme di presagi del Bel Paese. Le citazioni dell'archeologismo romantico di Andrea Mantegna sono evidenti, così come le suggestioni da Leonardo da Vinci, ben visibili nel Re Mago giovane e biondo, in piedi accanto alla Vergine, che è forse un autoritratto del pittore. Soprattutto è italiana la luce che fa splendere il miracolo del creato, dall'infinitamente vicino al lontano più remoto; dal fiore che rampica da una crepa della pietra alle nuvole alte nel

cielo, al golfo di mare o forse di lago, che vediamo sullo sfondo.

Lascia stupiti l'ambiente di rovine all'interno del quale la scena è collocata. Il fatto è che per Albrecht Dürer come Leonardo da Vinci (la sua *Adorazione dei Magi* è anch'essa custodita agli Uffizi) l'Epifania, l'omaggio dei grandi della Terra alla culla del Salvatore, rappresenta nella storia degli uomini l'inizio del mon-

do nuovo. Il vecchio mondo è crollato, si è dissolto, ne restano soltanto rovine. La visita dei Magi si identifica con l'Apocalisse, che vuol dire "disvelamento" ed è insieme la fine dei tempi e la loro rinascita; l'Apocalisse che qui, nel dipinto di Dürer, è annunciata dal raglio dell'asino, custode, insieme al bue, della santa culla.



*Geertgen tot Sint Jans, Natività nella notte (1485), olio su tavola, Londra, National Gallery (Scala)*